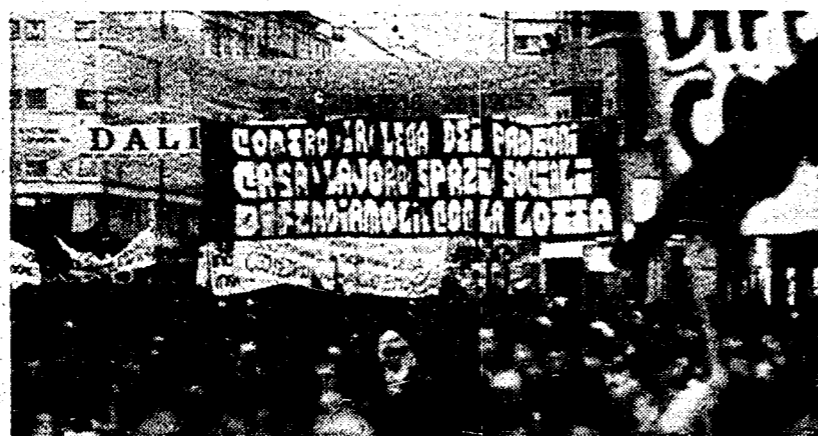


Viaggio nel misterioso mondo del centro sociale milanese che la Lega vuol chiudere «Ma noi sapremo difenderci...»

Giovani e meno giovani impegnati in decine di attività La lotta alla droga e all'Aids Accoglienza per gli emarginati



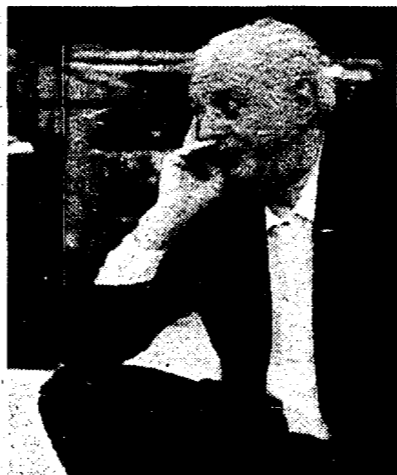
Visita guidata al Leoncavallo «Eccoci, vi facciamo paura?»

Foto di gruppo di un centro sociale. Maglioni variopinti, minigonne, anfibi, «creste colorate», visi bianchi e visi neri. Dietro il pesante cancello di ferro ricoperto di graffiti, il Leoncavallo è un mondo da scoprire. Non solo musica, ma anche un grande lavoro, di gestione e nel sociale. Il Leonca apre al quartiere. Ieri grande festa con i bambini del Trotter.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. A vederlo sembra il regno del disordine e dell'anarchia. Una babele incomprensibile, che agli occhi dei passanti si traduce in un'accozzaglia di abbigliamento e stili, impossibili da codificare. Maglioni multicolori, minigonne, anfibi, orecchini, tatuaggi, «creste colorate» e perfino le sie rasate (sono quelle dei Red skin). Giovani e non, visi bianchi e visi neri che dal primo pomeriggio cominciano a popolare la via Leoncavallo, i bar adiacenti, fino a notte: «armati» di strumenti musicali e attrezzi da lavoro. «Anigotoni», che sporciano e imbrattano, dice chi li vede ma non li non conosce. E non immagini che dietro quel pesante portone di ferro «imbrattato» di scritte e di graffiti, il lavoro non finisce mai.

Entri e scopri un mondo. Altro che «fangotoni», che nel linguaggio meneghino equivale a fannulloni. Questi sgobbano dalla mattina alla sera. Sì, perché i più, oltre a lavorare per la sopravvivenza, imbrattano il cartellone arrivano al Leoncavallo e iniziano quello che per loro è il «vero lavoro». La gestione del centro, suddivisa in una miriade di attività. «Da non concludere col volontariato», tengono a precisare. «Molti di noi hanno scelto il part-time proprio per avere più tempo da spendere qui», spiega Sandrino, che per campare lavora in una società finanziaria e al centro, nel «Collettivo telematico». La Ecn (European counter network) è la rete informatica che collega tutti i centri sociali d'Italia e anche qualcuno este-



Un'immagine del Leoncavallo e, sopra, il corteo di sabato dei centri sociali. Accanto, da sinistra, Gabriele Salvatore e Dario Fo

libri e riviste non più in commercio e un'ampia documentazione sul territorio e su alcune problematiche sociali. Da luglio, quando si è iniziata a ventilare l'ipotesi dello sgombero, gran parte del materiale è stato impacchettato e fatto «emigrare» da via Leoncavallo. Tutti i venerdì, chi ha problemi di abitazione può rivolgersi al centro. A rispondere ai quesiti sono le persone impegnate nel «Collettivo casa», che mette a disposizione un servizio di consulenze legali, completamente gratuito. E quasi sera, visitare i locali diventa difficile. I più sono al buio. «L'Enel non ci dà la luce, abbiamo due generatori di corrente, ma dobbiamo stare attenti a come li usiamo». Il centro appare ancora più squallido. I muri grigi sgretolati, le strutture fatiscenti assumono un che di sinistro, eppure c'è chi sarebbe disposto a dare la vita per non andarsene via di qui. E non solo i ragazzi. Al loro fianco lavorano le ormai mitiche «Mamme del Leoncavallo», altrettanto legate a questo posto diventato un simbolo. Da anni tengono rapporti con i detenuti politici. Li

aiutano moralmente, ma anche materialmente, con pacchetti e denaro a chi è solo. Le mamme, inoltre, gestiscono una campagna contro l'Aids che consiste nella distribuzione gratuita di profilattici e materiale informativo. Nato a ridosso dell'assassinio di Fausto e Iaino, il gruppo della mamma si occupa da anni della vicenda giudiziaria del duplice omicidio, mai risolto. «Se il caso non è ancora stato archiviato, a distanza di tutti questi anni, è grazie al loro interessamento». Di carceri si occupa anche il «Collettivo Controsbarre», che interviene su tematiche più generali, come il sovraffollamento o i problemi dei detenuti extracomunitari e dei sieropositivi. E chi manda avanti la baracca nella quotidianità? «Per questo ci sono dei gruppi di lavoro», spiega Melina, professionista psicologa. «Qui non esistono gerarchie, si passa dall'intervento politico alla scopa, dalla pulizia dei cessi al computer». Gli unici ad essere relativamente indipendenti sono quelli del «Circolo bolscevico», uno spazio ritagliato nella palazzina di fronte al capannone, lontano dal frastuono della

Sono circa un centinaio le presenze fisse. Le stesse che formano i «Collettivi». E oltre a questi ci sono i frequentatori più o meno occasionali. Ma al Leoncavallo suona male anche questa distinzione. Le porte sono aperte a tutti. Anche ai drogati? «Se sono «lati» gli consigliamo di allontanarsi». Altrettanto dicasi per chi si sbrozza o fa il «retino» con le ragazze. Detto così, il Leoncavallo può apparire come un circolo di «mammolette», non vi sembra di esagerare? «Lo ribadiamo, il centro è aperto a tutti. È un punto di aggregazione anche per persone con gravi disagi. Preferiamo che stiano dentro, che fuori. Qui hanno la possibilità di imparare qualcosa, di recuperare la propria identità». Più volte si è detto che qui ci sono delle armi, che i leoncavallo sono prepotenti e anche violenti. «Per le armi, puoi andare in giro e vedere. Sulla violenza, distinguiamo. Diciamo che non siamo disposti a farci mettere i piedi in testa. Per quanto riguarda la prepotenza, bisogna vedere cosa si intende. Noi siamo comunisti un gruppo di gente che lotta per difendere i diritti. Questo non va dimenticato. E se è il caso, siamo disposti anche a prendere il selciato fra le mani». Dai cancelli resta fuori solo la droga. Quella pesante. Contro lo spaccio, il Leonca è in prima linea, da sempre. Entrano, invece, fior di studenti e di laureati. Li ha riconosciuti an-

Compiono un secolo le Pubbliche assistenze, associazioni di laici che si dedicano al servizio dei più deboli. Al congresso, svoltosi a Modena, rivendicano una soggettività politica al di fuori delle etichette

Noi volontari, testimoni di un'altra società

Correre con l'ambulanza a sirene spiegate per salvare la vita di un ferito, ma non sottrarsi alla battaglia per imporre una nuova politica sociale, a tutela di chi è malato, più debole, più solo. «Non solo servizio ma solidarietà». È la scelta coerente delle Pubbliche assistenze, che hanno concluso ieri a Modena il 45° congresso nazionale all'insegna della rivendicazione della propria soggettività politica.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

MODENA. Fosse stata una esternazione di Segni, una sfuriata di Bossi, un sospiro di Martinazzoli, una recriminazione di Santoro, la sala del modenese cinema «Raffaello» sarebbe riempita di cronisti, di fotografi, di troupe televisive. Fosse stata l'ultima delle assise politiche, il vagito di un qualsivoglia neonato schieramento di notabili, si sarebbe visto un via vai di ministri, di segretari, di commentatori, di osservatori... In programma c'era invece il 45° congresso nazionale delle Pubbliche assistenze, una associazione di solidorismo laico che conta appena ottocentomila soci e centomila volontari, che è vecchia sola di cento anni, che è diffusa in 16 regioni e in 74 province; in sala era piena non di «primedonne» della politica o di inquisiti d'alto bordo ma di gente anonima, di sconosciuti e sconosciute senza altro ruolo se non quello di correre dove c'è bisogno di trasportare feriti su un'ambulanza, allestire mense per gli immigrati, vigilare sugli argini di un fiume in piena, portare medicinali dove c'è una guer-



schiena può anche inceppare nelle parole; ma lo rinfancia la consapevolezza di svolgere un compito importante, difficile, in controtendenza rispetto ai moduli dell'egoismo, della prevaricazione, dello scambio mercantile che permeano tanta parte della società. «Noi» ha detto il presidente Patrizio Petrucci, nel suo discorso conclusivo ieri mattina - non vogliamo né possiamo essere soltanto una associazione «di servizio»; voglia-

vastanti». E uno studioso acuto dei problemi del volontariato, Luciano Guerzoni, ha osservato come proprio la solidarietà debba ormai costituire la «citra», la misura stessa della politica e della sua capacità di rinnovarsi. In questo senso l'azione delle associazioni è stimolo ed esempio prezioso. Ma non c'è, e sempre più evidente, il disegno di tenere il volontariato in una condizione di «clandestinità istituzionale», claret-

to entro mortificanti vincoli burocratici, sguarnito del pur indispensabile sostegno finanziario? È la domanda polemica verso partiti e istituzioni fatta da Gianpiero Rasimelli, presidente dell'Arci, altra grande centrale dell'associazionismo democratico italiano. Dietro questo disegno non si nasconde forse il rifiuto della soggettività politica che il volontariato oggi rappresenta? Qui, sulla dimensione e sul senso di questa soggettività, il congresso dell'Anpas si è interrogato lungamente, in assemblea e nelle commissioni. A chi nutiva il timore di una scesa in campo diretta o perfino di un approdo partitico ed elettorale, Petrucci ha risposto che non di questo si tratta. Restano intatti la non-ideologia del movimento, il pluralismo della sua ispirazione, l'autonomia delle scelte politiche di ciascuno (proprio mentre altri - leggi Croce Rossa italiana - lamentano di essere «giccatolo o gioiello delle mogli dei potenti»). Ma altrettanto incontestabile è la politica che si esprime attraverso l'azione del volontariato italiano. Che cos'è, se non testimonianza di impegno politico, la rivendicazione della solidarietà, e la lotta per imporre nuove politiche sociali in fatto di sanità, immigrazione, accoglienza, difesa del lavoro, tutela delle fasce più deboli? Nel momento in cui il volontariato rifiuta un ruolo meramente supplivo delle carenze istituzionali e rivendica nuove strategie, in quello stesso momento esso afferma la propria politica. Una politica che - ha notato Ferdinando Siringo, portavoce della «Costituente della Strada» - assume a fondamento non un metaliscio diritto di rappresentanza ma l'esperienza concreta che uomini e donne ogni giorno compiono insieme nelle città, nei quartieri, e che oggettivamente offre sostanza politica al «polo progressista» per la cui costruzione tante forze in Italia si stanno impegnando. Nulla ha tolto, l'ampiezza di questa impostazione generale, alla concretezza della discussione congressuale circa una serie di specifici aspetti riguardanti le Pubbliche assistenze e la loro azione: la qualità dei servizi, la qualificazione professionale dei volontari, l'efficienza degli impianti e delle attrezzature mobili, il tipo di convenzioni che si stipulano con gli enti locali, i collegamenti con le altre espressioni del volontariato e il rapporto con le forze politiche, il rinnovamento dei gruppi dirigenti, aspetti che hanno tutti trovato rilievo nel documento finale, votato all'unanimità. Ma ciò che è risaltato con più evidenza è il bisogno di protagonismo, il rifiuto di farsi ingabbiare nella rete di tecnicismi e burocratismi lanciata da chi vorrebbe depotenziare un fenomeno fra i più promettenti e innovativi dei nostri giorni, magari puntando alla costruzione di una sorta di «volontariato di Stato». Troppo importante è l'occasione perché la democrazia italiana possa farsela sfuggire.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Announcements regarding deaths and funerals, mentioning names like PIERO ADESSO, ALBERTO SAMONÀ, GIUSEPPE GARDINAZZI, and others.

Advertisement for 'QUESTA SETTIMANA SU impresa' featuring a classification of companies in Lombardy and other regions.

Advertisement for 'COMUNE DI BOLOGNA' regarding public notices and services.

Advertisement for 'Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di' with a stylized logo.